

SOLLEVIARTI

2022



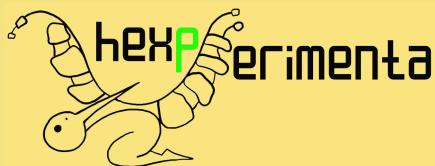
SolleviArti

- laboratorio di gaming, arte e movimento -
un progetto di Arci Hexperimenta aps in collaborazione
con Rete del Sollievo Ancona

Docenti

Giovanni Purpura - gaming
Hisako Mori - arte grafico pittorica
Stefania Zepponi - danza

Si ringrazia per la collaborazione Tiziana Torcoletti



www.hexperimenta.org
mail: info@hexperimenta.org
mob. 339 4507203

Partecipanti

Alessia

Anna

Antonella

Donatella

Elisa

Emma

Eugenio

Giovanna

Leonarda

Lucia

Marta

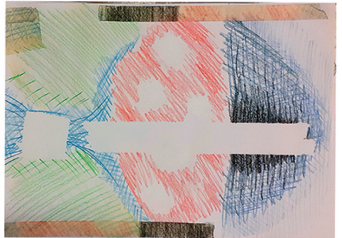
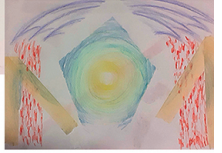
Natascia

Nicolò

Jolando

TUTTI GLI ANIMALI SI SALVARONO

C'era una volta un forestiero napoletano in Ancona, uno studioso di ghepardi albin. L'ultima coppia di ghepardi albin era in pericolo perchè Polifemo li voleva uccidere per farsi una pelliccia. Il forestiero decise così di rapire i cuccioli da Polifemo mettendoli in salvo dentro una grotta, la n. 22 del Passetto. Polifemo lo inseguì e il forestiero inventò uno stratagemma per salvarsi e salvare i cuccioli: aveva infatti trovato nella grotta il frammento di uno specchio che lui stesso aveva perso anni prima proprio in quella grotta. Unendolo al suo si creò un passaggio verso un'altra dimensione speculare alla nostra dove nascondere i cuccioli di ghepardo albino. Polifemo entrò attraverso lo specchio per riprendersi i cuccioli, ma i cuccioli scapparono tornando sulla terra. Il forestiero decise di sacrificare lo specchio per salvare i cuccioli, lo ruppe di nuovo, Polifemo restò intrappolato e così tutti gli animali si salvarono.



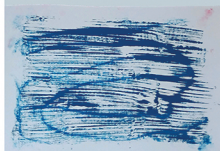
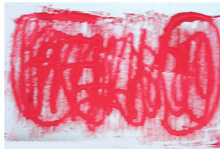
E LA DANZA COMINCIO'

C'era una volta una ballerina ucraina che arrivò in una spiaggia del Nord, sola. Si domandò: "Che farò?". Decise di farsi coraggio e utilizzare la sua passione per cercare di sopravvivere; andò alla ricerca di un posto dove ricominciare. Ma viviamo in tempi drammatici e venne travolta da una guerra che le impedì di ricominciare. Era in contatto con un sua amica e collega russa ma erano state divise dalla guerra. Entrambe erano contrarie alla guerra. Pensarono che avrebbero potuto contrastare la guerra grazie alla loro arte che unisce perché divora l'attenzione rubandola ai brutti pensieri. La ballerina ucraina (che assomigliava a Carla Fracci), e la sua amica russa incontrarono un soldato russo. All'inizio si spaventarono ma poi capirono che il soldato era buono e amava anche lui la danza. Gli proposero quindi di danzare insieme. E la danza incominciò.



E L'ACQUA TORNO' POTABILE

C'era una volta un archeologo di nome Giovanni che lavorava presso l'università. Indossava sempre un panama. Durante dei lavori che stava facendo perché l'acqua non era più potabile, si rese conto che esisteva un'altra civiltà sotterranea che usava l'energia nucleare rendendo l'acqua imbevibile. Questa civiltà era stata fondata da una chioccia d'oro che voleva l'acqua tutta per sé e quindi avvelenava l'acqua del mondo in superficie. Partì allora una spedizione del mondo di sopra su un gommone azzurro guidata dall'archeologo Giovanni per controllare il livello di inquinamento delle acque e bruciare il mondo di sotto. Il fuoco dell'incendio bruciò tutta la città del mondo di sotto compresa la statua meccanica della Chioccia d'oro che era stata posizionata al centro della città. Il fuoco dell'incendio fece bollire l'acqua del mondo di sopra scatenando una grande tempesta. La Chioccia, disperata, la sua città era stata bruciata, bevve l'acqua avvelenata e morì. L'archeologo Giovanni e il suo equipaggio intanto si trovavano sballottati dalla tempesta e temevano per la loro vita. Il gommone venne rovesciato e l'acqua era inquinata! Ma come il fuoco si spense l'acqua si calmò e Giovanni si accorse di provare un grande senso di rilassamento e libertà. Bevve e si accorse che l'acqua era tornata potabile.



E LA MALEDIZIONE FU SCONFITTA

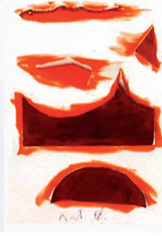
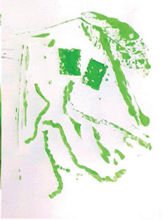
Era Maggio. Il folletto tutto azzurro stava camminando su una collina quando si trasformò in un albero di ciliegio. Al calar della notte divenne un gufo in gabbia. Tutto questo a causa di una maledizione che sembrava non aver mai fine. La maledizione era stata scatenata dal serpente che aveva caricato d'ansia il folletto, dicendogli che era sbagliato viaggiare, che ci potevano essere mille pericoli, che gli umani uccidevano i folletti quando li incontravano per mangiarseli. Così il folletto, inconsapevolmente, si trasformava in albero per avere radici piantate a terra e in gufo chiuso in gabbia di notte. Un giorno all'improvviso una folata di vento portò una fotografia che si impigliò nei rami dell'albero (che era il nostro folletto). Nella foto, un bellissimo paesaggio che si trovava al di là delle colline dove viveva il folletto. Erano anche queste delle colline bellissime piene di alberi di ciliegio fioriti, mentre lui era lì solo soletto. Sotto gli alberi c'erano tanti folletti che giocavano e correvano. Improvvisamente il folletto/albero cambiò colore, diventando di nuovo tutto azzurro. Sentì rinascere dentro di sé la speranza, scosse tutte le fronde ed ebbe una metamorfosi. Dalla terra tramite le sue radici assorbì la forza per allontanare la paura, il tronco si spezzò e da lì uscì il folletto che cominciò a correre felice verso le colline vicine e così la maledizione fu sconfitta.



Redwood - 1964



Redwood



E LA PRIGIONIERA VENNE LIBERATA

C'era una volta una poetessa bianca come il latte che si chiamava Bianca. Scriveva poesie d'amore e viveva dentro un castello in fondo al mare. Il castello era possente: aveva due torrioni, un ponte levatoio e un fossato intorno dove vivevano delle lamprede. Questo castello sorgeva sui ruderi di Atlantis. I compagni della poetessa erano i pesciolini che nuotavano nel mare e che l'avevano vista crescere. Bianca infatti era l'erede della stirpe di Atlantide.

Un giorno stava giocando a scacchi con i pesci quando le si avvicinò una volpe incuriosita dall'esito della partita. La volpe fece aprire gli occhi alla poetessa facendole realizzare di essere prigioniera dei pesci che non la volevano far andare via altrimenti non avrebbero avuto nessuno con cui giocare. Ma perse la partita, e la principessa non le diede credibilità. Mentre giocavano si avvicinò a loro un pesce palla di nome Fugo che si inserì nel gioco e vinse la partita. Vedendo Fugo la poetessa provò una stranissima sensazione di felicità. Rivedendo Fugo Bianca si rese conto di non essere libera come lo era un tempo e si ricordò del loro matrimonio. La poetessa scappò con Fugo e così la prigioniera venne liberata.



Line Mapp

Line Mapp

Line Mapp

Line Mapp

Line Mapp

Line Mapp

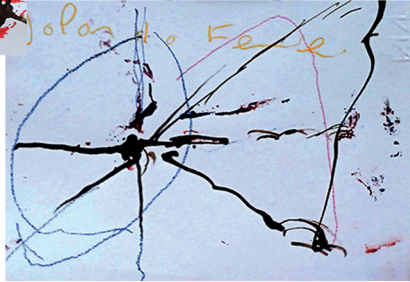
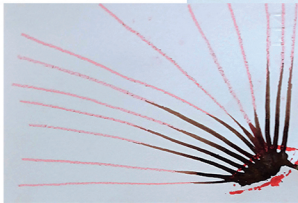
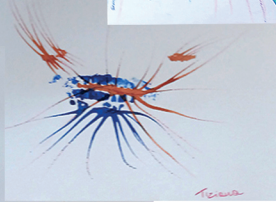
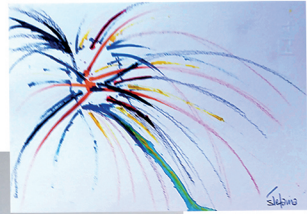
Line Mapp

Line Mapp

Line Mapp

E LA BAMBINA TORNO' A SORRIDERE

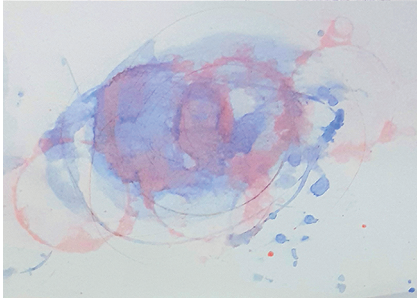
C'era una volta una bambina di nome Noa. Quando aveva 5 anni subì la separazione dei suoi genitori. Questa separazione fu traumatica perché i genitori se la contendevano e lei si sentiva divisa a metà e smarrita senza il loro affetto. Perse così il suo sorriso. Un amico di famiglia che di mestiere faceva il calzolaio si era preso a cuore la sua situazione. Questo calzolaio aveva un giardino con un grande prato dove viveva un coniglio bianco che ne era il custode. Noa andava nel prato a giocare con il coniglio e quando lo abbracciava si ricordava dell'abbraccio del padre e provava una forte emozione di dolcezza e tenerezza. Per la sofferenza che provava, Noa era diventata magrolina e smunta e provava invidia nel vedere le amichette sorridenti che avevano sempre vestiti lustrati e scarpette con nastri. Il coniglio - in realtà era un coniglio portafortuna, infatti aveva sempre in bocca un quadrifoglio - che si era affezionato a Noa, suggerì al calzolaio di darle delle scarpette con tanti nastri. E così la bambina tornò a sorridere.



L'OROLOGIO DELLA TORRE TORNO' A FUNZIONARE

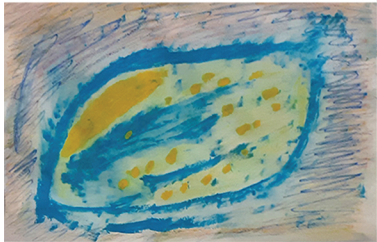
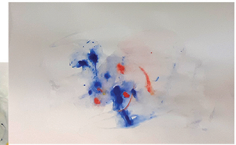
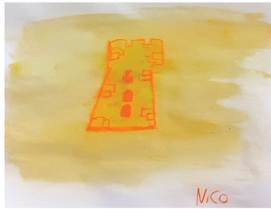
C'era una volta una pittrice che si chiamava Gervasa e che da 30 anni era sposata con Gervaso. Questa pittrice dipingeva quadri religiosi che raffiguravano la Madonna con il Bambin Gesù. In questo matrimonio era lei a portare avanti la relazione, era lei che manteneva la famiglia e cercava di riportare la pace quando c'erano le liti.

Un giorno ci fu una discussione più brutta del solito e lei decise di andarsene. Mentre fuggiva di casa passò per la piazza dove si trovava la chiesa dove si era sposata, alzò gli occhi per guardare l'orologio e l'orologio si fermò. Era notte, era buio, così Gervasa accese una torcia per vedere meglio cosa era successo e salì le scale della torre per andare a controllare gli ingranaggi. Mentre controllava l'orologio la torcia cadde giù dalla torre. Rimase al buio e avvolta da un profondo silenzio. E lì pensò al suo fallimento per non essere diventata madre, proprio che lei che dipingeva il Bambin Gesù. Quando divenne giorno e la luce del sole entrò nella torre vide intorno a lei tanti reperti archeologici: anfore, soprammobili, monili custoditi nella torre-museo. Lei vedeva tanta bellezza ma non riusciva ad apprezzarla perché lei si era aperta una crepa nell'animo. Era molto afflitta e desiderava che le cose potessero volgere al meglio. Gervaso, che la stava cercando dispiaciuto per quello che era successo, la trovò in cima alla torre e sapendo del suo dolore le consegnò un test di gravidanza da lei fatto prima della lite in cui risultava che era in stato interessante. Si abbracciarono e si baciavano felici e contenti e anche l'orologio della torre tornò a funzionare.



E le ferite guarirono

C'era una volta una torre marrone scuro al centro di Firenze la cui caratteristica era di crescere continuamente. Dentro questa torre viveva Diana, una metereologa meteoropatica. La sua vita non era stata semplice e per questo aveva paura del futuro ed era sempre molto agitata. Le nuvole basse e grigie le mettevano ancora più agitazione, così per vedere il cielo sempre azzurro aveva fatto sì che la torre crescesse di continuo avvicinandosi sempre più al cielo. Diana voleva cambiare un po' le cose così pensò di fare un viaggio in Irlanda, un posto un po' fatato dove vivono i folletti. Magari uno di loro l'avrebbe aiutata a risolvere la sua paura del futuro. Partì. Arrivata in Irlanda trovò veramente un folletto che si dimostrò disposto ad aiutarla in cambio di una somma di pepite d'oro. Diana, ricordando il detto che se segui l'arcobaleno, dove lui nasce trovi un tesoro, aspettò l'arcobaleno, seguì lo sciame colorato e alla sua base trovò un forziere. Lo aprì e al suo interno trovò un flauto d'oro. Diana ci rimase male, sperava di trovare le pepite da dare al folletto, e pensò che sarebbe rimasta agitata per sempre. Ma appena prese il flauto in mano, questo iniziò a suonare da solo una dolcissima marcia nuziale. Lei, ascoltando quel suono dimenticò tutto il brutto che aveva dentro. Capì che la vita non è così brutta e ti può offrire anche delle occasioni belle, dimenticò la sua agitazione e così le ferite guarirono.



TUTTE LE PORTE VENNERO APERTE

C'era una volta una confraternita di monaci che incuteva paura; erano fantasmi vestiti di nero, incappucciati che incarnavano le paure delle persone. Si nutrivano delle insicurezze e delle fragilità degli esseri umani e provocavano soprattutto ipocondria. Si erano incarnati dentro una caverna. Le persone impaurite si chiusero dentro casa per proteggersi da loro, chiudendo tutte le porte. Conservavano però la curiosità di andare a vedere questi monaci fantasma. Qualche scettico provava a sdrammatizzare queste paure, perché aveva un animo più forte che non poteva essere intaccato dai monaci fantasmi. Allora prendeva in giro le persone più impaurite. All'improvviso nella caverna comparve un libro magico, il grimoirium. Su questo libro c'era una dedica che recitava così "Non tradire la mia verità". Davanti alla caverna stava passando proprio in quell'istante un biciclettaio, il più scettico della comunità. Passava spesso davanti alla caverna perché era curioso di vedere i monaci. Ma attenzione, si dice che alle volte la curiosità uccide. I monaci nel frattempo si erano messi a consultare il libro seguendo le istruzioni che il libro stesso dava loro. Questo libro, che compariva ogni tanto, istruiva i monaci per le loro malefatte tramite dei racconti. Avendo visto tutto, il biciclettaio, che per non dare nell'occhio era andato alla caverna in sella a un velocipede, aspettò che i monaci posassero il libro per rubarlo. Ma il libro era una entità intelligente e si accorse subito delle intenzioni del biciclettaio, e lo rese del tutto paralizzato tramite un raggio di energia magica. L'unica cosa che ancora gli era concessa era il pensiero. Il biciclettaio cadde allora in catalessi e sognò per tanto tempo. Nel sogno attraversò delle selve, dei luoghi cupi e incerti pieni di foschia con alberi che si muovevano all'unisono, ma lui andò avanti e comparve nei sogni della gente del villaggio e a tutti raccontò, mentre era rinchiuso in una specie di prigioniero metafisica, quello che aveva visto. Grazie al suo sforzo le persone cominciarono ad aprire le porte delle loro coscienze rimuovendo le paure ataviche che vi albergavano e scoprendo che erano delle banali illusioni. Quindi tutte le persone si destarono. All'improvviso si destò anche il biciclettaio perché l'incantesimo che lo teneva prigioniero venne sconfitto dai pensieri positivi delle persone e lui capì subito che tutte le porte erano state aperte.



E IL PONTE FU COSTRUITO

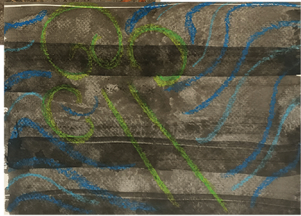
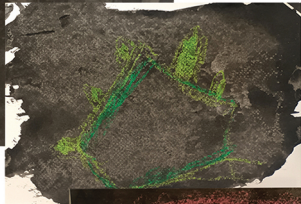
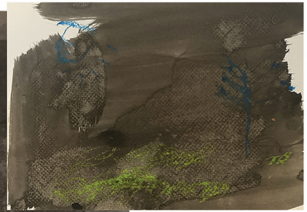
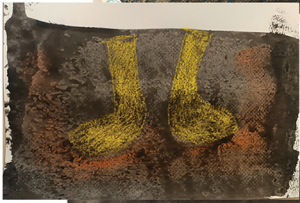
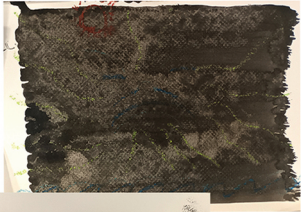
C'era una volta una signora musulmana di nome Perpetua. Indossava un vestito nero con un colletto bianco. Era buona e pregava molto per i deboli. Per stare vicino alle persone e aiutarle andava in piazza. Per raggiungere la piazza attraversava un ponte che sovrastava una strada. Tutti riconoscevano la grande generosità del suo operato, era come un medico di strada. Scoppiò la guerra tra musulmani e russi e un bombardamento distrusse il ponte. Perpetua si sentì triste e smarrita perché non sapeva come fare per raggiungere la piazza ma era anche un po' felice perché così aveva un po' più di tempo da dedicare a se stessa. Nel suo isolamento però venne rapita dal KGB che con dei veleni la addormentò e le fece perdere la memoria. Quando si riprese le dissero che in realtà lei era una spia russa che fingeva di aiutare i poveri in realtà per spiarli. Lei sentiva che c'era qualcosa che non andava ed ebbe una crisi di identità. Non si riconosceva e non riconosceva il ruolo le avevano messo davanti e tutto quello che aveva fatto in precedenza. Si sentì in pericolo. Un poverello che lei aveva aiutato prima della guerra si infiltrò tra i russi cercando sue notizie e quando la incontrò le svelò la sua vera identità. Perpetua commossa lo abbracciò e si rese conto con immenso sollievo che anche la distruzione del ponte era una fake news, che esisteva solo nella sua mente. Si rese però anche conto che l'idea che il crollo del ponte l'aveva tanto spaventata perché rappresentava il crollo di tutti i suoi legami. Perpetua e il suo amico sabotarono la base russa prima di lasciarla, in quella che venne poi ricordata come "operazione Perpetua", riattraversarono il ponte e incontrarono gli amici. Festa fu e i legami di amicizia e il ponte furono ricostruiti.



E TUTTI RITROVARONO I CALZINI

C'era una volta un gruppo di ragazze che lavavano i calzini in riva al fiume e li sbattevano con lo strizzatore.

All'improvviso venne una piena e l'acqua si alzò impetuosa portando via i calzini e i documenti delle ragazze. Dalle acque emerse la maga Circe che rideva soddisfatta per quello che stava succedendo: era stata lei a lanciare il malocchio per invidia della bellezza e della gioventù delle ragazze. La maga faceva diventare malinconico chiunque le passasse accanto, perché lei stessa era malinconica essendo diventata vecchia e brutta. Anche le ragazze si abbatterono ed entrarono in depressione. Vedendo le lacrime delle ragazze la Maga Circe si sentì un po' in colpa per quello che aveva fatto. Arrivò una folata di vento che portò via il parrucchino della Maga, si scoprì così che una alopecia le aveva fatto perdere tutti i capelli ed era calva, e questo è deprimente per una donna. Sentiva di aver perso il suo fascino di signorina. Le ragazze vedendo questo si commossero e le andarono intorno per consolarla. Lei si commosse a sua volta, ritornò in lei la bontà e consegnò alle ragazze la chiave della cassaforte che si trovava in fondo al fiume dove erano andati a finire tutti i calzini raggruppati. Però l'acqua era torbida quindi i calzini dovettero essere lavati di nuovo ma a parte questo inconveniente tutti ritrovarono i calzini.



E IL LIBRO FU RITROVATO

C'era una volta un bar, il Giampaoli, la cui proprietaria aveva deciso di allestire una piccola biblioteca. La barista non aveva avuto la possibilità di leggere, quindi aveva deciso di raccogliere i libri per dare la possibilità agli avventori non solo di consumare ma anche di leggere. Arrivò febbraio e con lui il Carnevale; Arlecchino, Balanzone e Pulcinella organizzarono una festa dentro il bar Giampaoli in accordo con la barista. Il bar era pieno di persone. Nella confusione la barista si accorse che era sparito un libro. Lei non lo immaginava ma il libro sparito parlava di cose molto delicate, del segreto di uno dei partecipanti alla festa.

Tra i partecipanti c'era una bibliotecaria che si chiamava Alizia, che si mise a cercarlo, per poterlo trovare. Da bibliotecaria aveva grande cura dei libri e le bastava uno sguardo per capirli e catalogarli. Sotto a un tavolo trovarono un tablet smarrito da uno dei festaioli, che era rimasto acceso e aveva registrato un video dove si vedeva tutto quello che era successo alla festa. Si vedeva una persona tutta vestita di nero, con il viso coperto mascherato da cornucopia che rubava il libro. Il tablet apparteneva a Pulcinella.

Nonostante il ladro fosse mascherato Pulcinella riuscì a capire che era Lorri, una sua ex. Capì che il libro rubato conteneva una storia scottante: il tradimento di Pulcinella nei confronti di Lorri. Questo l'aveva fatta sentire molto esclusa. La andarono a cercare a casa, la trovarono che stava leggendo il libro piangendo amaramente. Leggendo il libro Lorri capì che lui tradiva tutte le sue fidanzate per una ragazza un po' magica che compariva in una fontana di notte di cui Pulcinella era molto innamorato. Lorri uscì, buttò il libro nella fontana spezzando l'incantesimo che teneva la ragazza imprigionata. La ragazza finalmente libera si buttò tra le braccia di Pulcinella e Lorri capì che era vero amore e si mise il cuore in pace. Pulcinella smise di tradire. Il libro ritrovato fu così perso di nuovo.

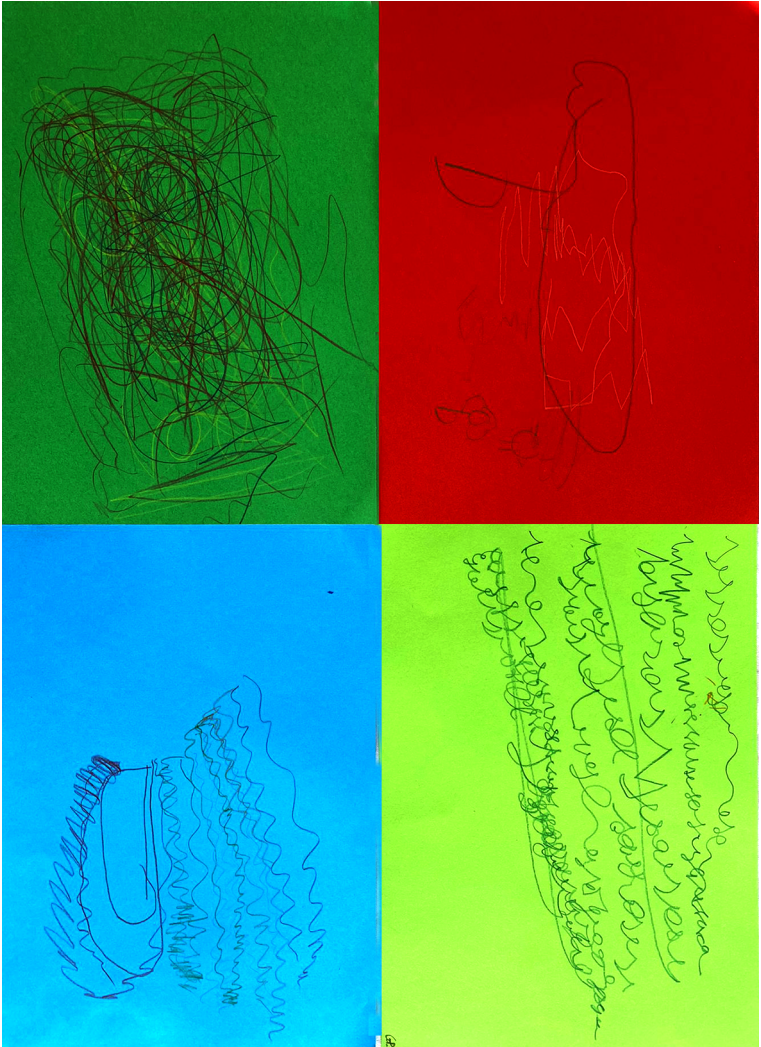


E I COLORI TORNARONO NELLA CITTA'

C'era una volta una manifestazione LGBT tutta colorata organizzata per chiedere maggiori diritti e accettazione, che scorreva vicino a un mercato. Alcune persone erano favorevoli, altre no. I manifestanti cantavano, ballavano, cantavano slogan e con le matite colorate disegnavano i cartelloni. I cartelloni erano di varie misure e su di essi c'era scritto "Accettate le persone LGBT" con una cornice colorata, un arcobaleno, un'aquila che dà il senso della libertà, farfalle, fiori. Questi cartelloni erano sorretti da manifestanti che indossavano vestiti colorati.

La manifestazione arrivò al mercato. Al mercato c'era molta confusione tra chi accettava la manifestazione e chi era contrario; scoppiò una rissa. D'improvviso si immobilizzarono come congelati perché si accorsero che i colori erano spariti dai vestiti, dai cartelloni ma anche dalla frutta e dalla verdura, da ogni cosa. Due persone andarono a cercare il tamburino magico perché sapevano che era un mago e quindi avrebbe potuto aiutarli a far ricomparire i colori. Il tamburino prese il suo tamburo, iniziò a fare un rituale suonando il tamburo.

Questo rituale serviva per richiamare chi aveva rubato i colori: saltellando e suonando si avviò al mercato. Qui comparì il lupo: la musica aveva creato un vortice che aveva portato in volo il lupo mannaro al mercato. Il lupo mannaro era tutto nero ed era contrario alla manifestazione, aveva usato la sua ombra per coprire tutti i colori. Il tamburino suonò sempre più forte e sempre più veloce finché il lupo svenne e così i colori tornarono nella città.



E LA FOTO NELLA BOTTIGLIA FU RITROVATA

C'era una volta una fotografa con lunghi capelli biondi, ben quotata, in preda a una passione infelice: faceva delle foto artistiche che metteva in delle bottiglie che poi affidava al mare. Questo perché il suo grande amore, un uomo di mare, era scomparso molti anni prima durante una bufera. La marea portava dei pezzi di legno sulla spiaggia. La pittrice prese allora un' accetta per tagliarli e poterli usare per le sue creazioni artistiche, arredamento sacro per le chiese che vendeva ad un prete. Una di queste bottiglie fu riportata a riva dalla marea. Passeggiava sulla spiaggia con la sua volpe un uomo privo di scrupoli. La volpe trovò la bottiglia e iniziò a giocarci. L'uomo si avvicinò, vide che dentro la bottiglia c'era qualcosa, la raccolse, l'aprì e trovò la foto. Questa foto rappresentava una donna bianca di capelli, con un lungo vestito a chiazze bianche e nere. Era una cara amica della pittrice e del suo amore scomparso. Vedendo che la foto era molto bella l'uomo se ne appropriò, la mise su internet per venderla. La pittrice si accorse del furto ma non voleva denunciare il ladro perché pensava che magari aveva bisogno di soldi.

Andò così in chiesa e si confidò con il prete. Il prete rintracciò il truffatore e riuscì a prendere un appuntamento con lui. Parlarono molto riguardo quello che era successo. Il truffatore si pentì di quello che aveva fatto, tolse la foto da internet. Si avvicinava la Pasqua e il prete organizzò una festa in parrocchia a cui invitò la pittrice e anche il truffatore. I due si incontrarono e divennero amici e piano piano la pittrice smise di lanciare le bottiglie in mare, rammaricandosi di aver lanciato via tutti i suoi ricordi. Lui vedendola triste per questo motivo, prese la foto che aveva rubato, la fece incorniciare e gliela regalò.

Così la foto nella bottiglia fu ritrovata.

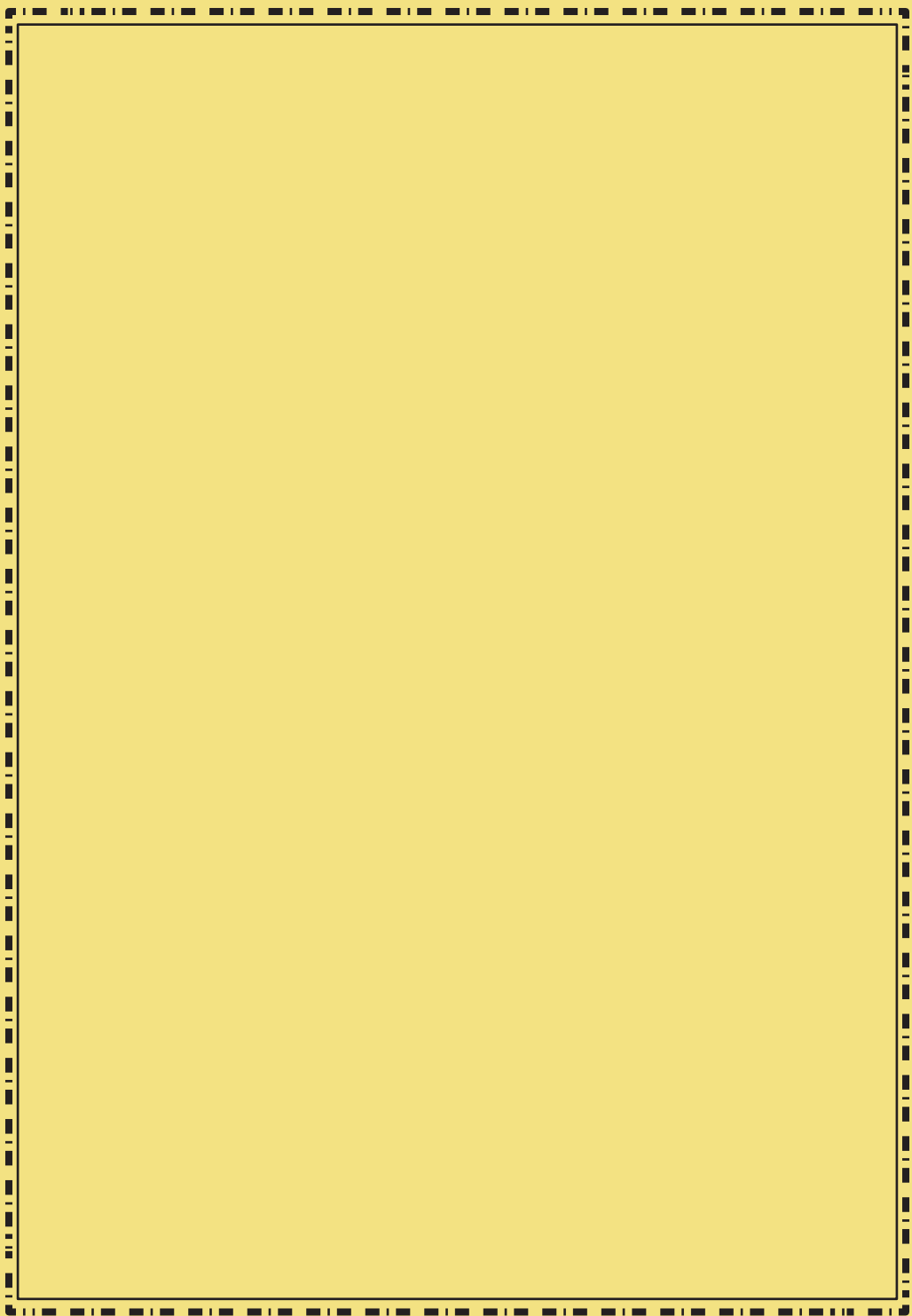


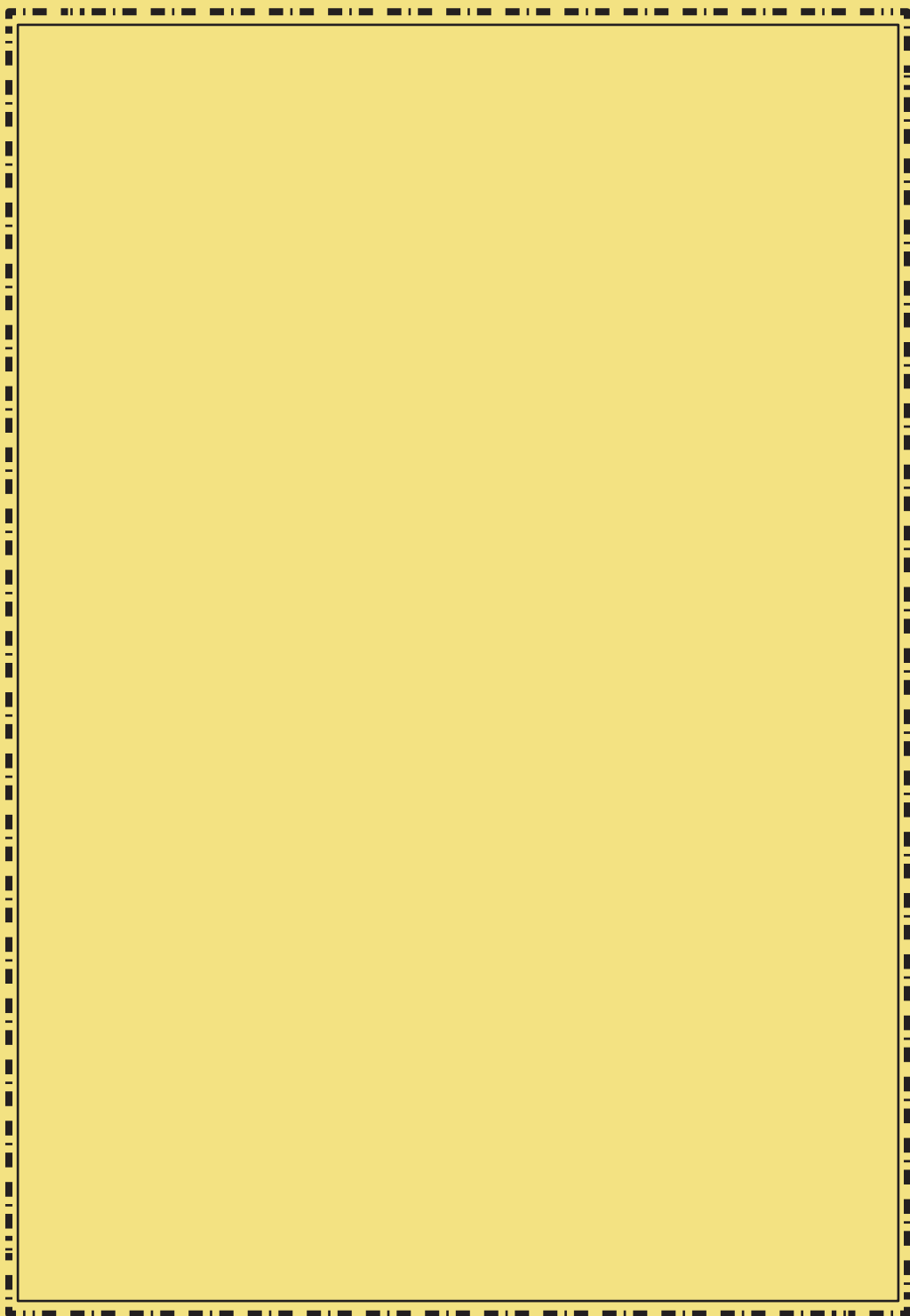
DALLE PAROLE AL GESTO





Inquadra il QRcode per vedere il video







SOLLEVIARTI

Laboratorio di gaming art e danza